

D A R I O

DRAMMA PER MUSICA

DI LERMANO CINOSURIO
PASTORE ARCADE

*Detto fra gli Ereini Zenodoto Abelio
Fondatore*

Da rappresentarsi il Carneval
dell'anno 1741.

N E L

TEATRO A TORRE ARGENTINA

Dedicato all'Eño, e Rño Principe,
IL SIGNOR CARDINALE

ALESSANDRO
ALBANI

Protettore del Regno, e Stati di Sua
Maestà il Re di Sardegna.



In ROMA, nella Stamperia di Antonio de' Rossi.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Si vende dal medesimo Stampatore,
nella Strada del Seminario Romano,
vicino alla Rotonda.



Eminentissimo, e Reverendissimo
PRINCIPE.



Scè per la prima volta alla luce del Mondo il DARIO; e se voglio credere ai timori dell' Autore, confessar debbo che mai non fu esposto agli occhi del Pubblico alcun poetico componimento, cui maggior convenisse necessità di Patrocinio, come a questo, che io ardisco di presentare a VOSTRA EMINENZA. Potrà intanto ELLA sola assicurar l'Autore dell'altrui compatimento, ch'è l'unico Oggetto di tutti i di lui voti; e Me dell'esito che sospiro a questo libro. Sol che l'EMINENZA VOSTRA si compiaccia di

accogliero sotto al valevole ammanto della sua Protezione, Ambo faran felici: Io, che vedrò pieni i miei desiderj: L'Autore, che nulla avrà più da temere. Per altro quando certe Grand'Anime rispettabili egualmente per la sublime di lor virtù, che per l'illustre lor nascita, si fanno generosamente a proteggere le altrui fatiche; assicurando del felice evento di esse tutto il restante degli Uomini: li quali su la di loro scelta fidati, e incoraggiati dal di lor venerabile nome, fanno di non ingannarsi, quando sieguono le di loro luminose vestigia. Basterà dunque che VOSTRA EMINENZA protegga il presente Dramma perche venga universalmente gradito. A questo riflesso io glielo consacro con quella istessa sommissione, onde profondamente inchinandola mi do l'onore di essere

DI VOSTRA EMINENZA

Umiliss., Divotiss., Ossequiosiss. Servitore
Giuseppe Polvini Falliconti.

ARGOMENTO.

A Scese Serse (da altri chiamato Occo) al Soglio della Persia, Reo della morte del Padre. Unico Rampollo del Regio Sangue, e vero Successore della Corona era il piccolo Dario, figlio del morto Dario fratello maggiore di Serse. Per assicurarsi l'ambizioso Regnante l'usurpata Corona, pensò di farlo perire. Commise quindi ad Oropaste uno de' Satrapi del Regno di ucciderlo segretamente. Tremò il fido Vassallo al crudele commando, e promise di secondar le brame di Serse, per non essere da alcun altro eseguite. Lo educò lungi dalla Reggia, e scorsi tre lustri, lo impiegò col nome di Arsamo tra le Reali Milizie. Si distinse il Giovine Principe in molte imprese, e divenne l'amor di Serse. Vinse gli Armeni, e soggiogò l'Egitto. Venne fra tanto Oropaste a morte, e chiamato a se Arsamo, gli rivelò il di lui vero nascimento: La morte dell'Avo, e del Padre succeduta per ordine di Serse: il commando ricevuto di sacrificarlo alla sua ambizione: e le cure nel conservarlo al Soglio della Persia. Avea prima non pertanto confidato ad alcuni Satrapi del Regno, che sapea nemici di Serse, la vera sorte di Dario, senza partecipar loro, che lo educasse in Arsamo. Bastò questa notizia al Giovine Astiage Figlio di Oropaste, morto il Padre, ad assumere il nome, e le ragioni di quel Principe, supponendolo ò in effetto ucciso, ò dalla Persia molto distante. Principia da quì l'azione del Dramma, servendo anche di Episodio gli amori di Arbace, e di Parisatide a tutto ciò, che si è ricavato dalle storie.

NOI infrascritti specialmente Deputati avendo in vigore delle Leggi di Arcadia, e del Decreto fatto dalla Generale Adunanza riveduto un Drama intitolato *Il Dario* giudichiamo, che l'Autore di esso possa nell'impressione servirsi del Nome Pastorale, e porre nel frontespizio l'Insegna del Nostro Comune.

Iogisto Nemeo P. A. Deputato.

Audalgo Toledumio P. A. Deputato.

Cloriso Scotaneo P. A. Deputato.

Attesa la suddetta relazione in vigore della facoltà conceduta alla nostra Adunanza dal Reverendissimo P. Maestro del Sagro Palazzo Apostolico si dà licenza a Lermano Cinosurio P. A. Autore del suddetto Drama di servirsi nella impressione del medesimo del nome Pastorale, e dell'Insegna del nostro Comune. Dato in Collegio di Arcadia alla Neomenia di Possideone l'anno primo dell'Olimp. 630. ab A. I. Olimp. XIV. anno I.

*Filacida Luciniano Custode Generale
d'Arcadia.*

Loco ✕ del Sigillo Custodiale.

Nivildo Amarinzio Sotto-Custode.

NOi infrascritti Giudici Deputati, avendo in vigore delle Leggi, e del Decreto fatto dalla Generale Adunanza, come al Vol. I. de' Fatti degli Ereini a carte 27. riveduto, e diligentemente esaminato in molti congressi a tale effetto tenuti un Drama per Musica intitolato *Il Dario*, composto da Zenodoto Abelio uno de' Fondatori della nostra Pastorale Accademia, giudichiamo che l'Autore di esso possa nell'Impressione servirsi del suo Nome Pastorale.

Mirillo Geoponico Giud. Dep.

Silvino Adonio Giud. Dep.

Attesa la suddetta relazione si dà licenza al suddetto nostro Compastore di servirsi nella impressione del mentovato Drama del Nome, e dell'Insegna del Nostro Comune. Dato in Collegio de' nostri Monti nel giorno 3. della Luna di Pianessione Stante Olimpiade DCXXIX. An. IV. A. P. C. Olimp. III. An. II.

Lamindo Grineo P. E. Corifeo.

Loco ✕ del Sigillo.

Algo Palladico Corago.

Lida Arundineo Procorago.

PROTESTA.

Qualunque sentimento, o espressione che non fusse conforme a' dettami della Cattolica fede si deve considerare come un vezzo poetico posto in bocca a Personaggi gentili, e non altrimenti, protestandosi l'Autore di esser vero Cattolico.

IMPRIMATUR.

Si videbitur Reverendis. P. Mag. Sacri Palatii Apostolici.

Philippus Archiep. Theodosiæ Vicesg.

IMPRIMATUR.

Fr. Joachim Pucci Magister Socius Reverendissimi P. Sac. Pal. Apost. Mag. Ord. Præd.

PERSONAGGI.

SERSE RE' DELLA PERSIA

Il Signor Gaetano Pompeo Basteris actual Virtuoso di Sua Maestà il Re di Sardegna.

DARIO Erede del Regno sotto nome di ARSAMO amante di Statira.

Il Signor Ventura Rocchetti actual Virtuoso di Sua Maestà il Re di Polonia Elettore di Sassonia.

STATIRA Figlia di Serse amante occulta di Arsamo.

Il Signor Filippo Elisi.

ARBACE Principe de' Caduci sotto nome di ADRASTO Amante di Parisatide.

Il Signor Giovanni Triulzi Virtuoso di Camera di Sua Maestà il Re di Prussia Elettore di Brandemburgo.

PARISATIDE Sorella di Serse amante di Arbace.

Il Signor Giovanni Cellini Virtuoso di S. E. la Signora Principessa di Santobuono.

ASTIAGE Satrape della Persia che si finge DARIO.

Il Signor Alessandro Verona.

LA MUSICA

E' del Signor Giuseppe Scarlatti Maestro di Cappella Napoletano.

LIBELLI

Sono del Signor Antonio Bassi Romano.

MUTAZIONI DI SCENE

NELL'ATTO PRIMO.

Vasta pianura di Persepoli bagnata dal Fiume, che divide la Città dalla campagna. Gran Ponte, per cui si passa all'Esercito de' Caduci. Di qua dal Fiume, Aspetto esteriore di Tempio magnifico consacrato al Sole: Nel mezzo di esso l'Ara, ed il Nume: Pel vano, che si framezza da una Colonna all'altra, si vedranno di là dalle sponde tutte ingombrate le Colline della vicina Campagna da' Soldati di Arbace: Alle Falde de' Monti faranno disposte in buon ordine le Tende, e i Padiglioni di Campo dell'Esercito de' Caduci.
Gran Sala destinata all'udienza de' Rè della Persia con Trono da un lato. Sedie per i Grandi del Regno, una di più per Arbace.

NELL'ATTO SECONDO.

Deliziosa negli Appartamenti di Statira.
Gabinetto.

Luogo sontuoso per le nozze di Statira, e di Astiage. Tavola adornata di Vasi trasparenti tutta illuminata: In mezzo di essa la Tazza Nuzziale: All'intorno varie Credenze parimente illuminate.

NELL'ATTO TERZO.

Portici corrispondenti a' Giardini Reali.
Regia che s'incendia da diverse parti, e in molte diroccata: Sulle logge della medesima, alle quali si ascende per diverse Scale confusione di Popolo.

Inventore, ed Ingegniere delle Scene

Il Signor Pietro Orta Bresciano.

Pittore delle medesime

Il Signor Francesco Antonio Ceperini Bolognese.

Gli Abiti sono

Del Signor Giacomo Bassi Romano.

ATTO

A T T O I.

SCENA PRIMA.

Vasta pianura di Persepoli bagnata dal Fiume, che divide la Città dalla Campagna. Gran Ponte, per cui si passa all'Esercito de' Caduci. Di qua dal Fiume, Aspetto esteriore di Tempio magnifico consacrato al Sole: Nel mezzo di esso l'Ara, ed il Nume: Pel vano, che si framezza da una Colonna all'altra si vedranno di là dalle Sponde tutte ingombrate le Colline della vicina campagna da' Soldati di Arbace: Alle Falde de' Monti faranno disposte in buon ordine le Tende, e i Padiglioni di Campo dell'Esercito de' Caduci.

Dario, ed Astiage.

MA dove, Astiage, infine,
Dove condur mi vuoi? quãdo agli arcani
Accenti il labbro scioglierai? Prometti
Mille cose narrarmi, e fai ritorno
Poscia a pentirti mille volte il giorno.
Dubbiofo, irresoluto
Sempre ti veggo: una succede all'altra
In te di opposti affetti
Tormentosa vicenda: or tutto ardire
Di mille Spade al lampo
Ben resister sapresti: ora paventi
D'un'auretta, che s'oda

A 6

Dol-

Dolcemente spirar tra fronda , e fronda ;
 E fin del grato mormorar dell'onda .
 Ma spiegati : ma parla : Alfin che vuoi ,
 Che mai brami da me ? Mi chiami a parte
 D'un segreto , che seco
 Porta il riposo della Persia ; e allora ,
 Che a scovrirlo ti accingi ; allor ti veggo
 Più confuso di pria : Ti leggo in volto
 Mille cose in un punto , e nulla ascolto .
 Se temi ancor della mia fede

Ast. Oh Dio ,
 Non ti offender sì tosto ! I miei timori
 Sono ingiusti , lo veggo . Il tuo gran cuore
 Sò , che non è capace
 Di debolezza , di viltà . Mà alfine
 Chi può gl'interni affetti
 Sedar giammai d'un Alma
 Naturalmente sospettosa ? Io temo
 In ciascuno un nemico . Il grande Arcano
 Ascoso a tutti esser dovrebbe ; e pure
 Palefarsi convien : Del tuo foccorso [tro,
 Più d'ogn'altro ho bisogno ; e men d'ogn'al-
 In te fidar dovrei . Vedi s'io sono
 Or degno di pietà .

Dar. Ma dimmi intanto

Ast. Se di quest'Alma or vuoi
 I tumulti acquetar , dinanzi a Febo
 Giura d'essermi fido . Altro il mio core ;
 Altro da te non chiede ,
 Che segretezza , e fede .

Dar. [Che mai dirmi vorrà !]

fra se
Ast.

Ast. (Se giungo mai *fra se*
 A sedurre costui , lo Scettro , e il Soglio
 Della Persia per me farà sicuro .)
 Ne giuri ? *a Dario .*

Dar. Almeno non dovrei : Ma giuro .
Avvicinatosi all'Ara canterà il seguente
recitativo accompagnato da grave Sinfonia.

Possente Deità , per cui fra noi
Le create sostanze il suol matura ;
Per cui fastosa de' bei pregi suoi
Va sol la produttrice alma Natura ;
Silenzio , e fè giuro ad Astiage : e in petto ,
Quanto ei dirmi saprà , serbar prometto .

Si alza , e si avvicina ad Astiage
 Sicurezza maggior , se mai di questa ,
 Astiage , or tu pretendi ,
 Darti non posso .

Ast. Altra non bramo . Intendi .
 Dal fedele Oropaste
 Crede Serse , che ucciso
 Il Regio Erede della Persia in fasce
 Fosse già un tēpo , e il quarto lustro appunto
 Compie in tal dì ; Ma preservollo

Dar. E ascoso
 So che nudrir lo fece
 Lungi dal Regno . Il tuo gran Padre istesso
 A me dell'infelice
 Prence narrò la dolorosa istoria .
 So ch'una parte è tutta
 De' Satrapi per Lui : che ognun desia
 Saper chi fosse , ove si trovi , e quando

Lieto ascender si vegga

Al Trono suo natìo

Ast. Ma il miglior non saprai . Dario fon'io .

Dar. Dario !

Ast. Sì . Ti sorprende

Forse il saperlo ? Io sono , amico , io sono

Lo sventurato della Persia Erede ,

Che per toglier dal Crine al mio crudele

Usurpator Tiranno

L'aurea Corona , astretto

A viver fui finor misero , e mesto .

Dar. (Eterni Dei, che tradimento è questo!) *fra*

Ast. Ma tu cambj color ? Paventi forse *(se*

Che alle sperate nozze

Di Statira io mi opponga ? Una innocente

Fiama, che in Cielo ha i suoi principj, io mai

Distruigger non saprò : Da te non voglio

Uno sforzo in amor. Vuò, che il tuo braccio

Al mio si unifca , onde mi guidi al Soglio .

Non spero già che sia ricorso invano

A te un Prence infelice . Ecco l'arcano .

Il Carro Vanne a svenar quel Barbaro ,

Che il Soglio mi rapì .

on 36: sole Vendica almen così

Tu le passate ingiurie

D'un sventurato Re .

E al mio paterno Trono,

Se giungo mai per te ,

Chiedimi un Regno in dono ,

E un Regno avrai da me .

Vanne &c. parte.

SCE.

S C E N A S E C O N D A .

Dario solo .

E Può sì francamente

cavando fuori una lettera

Ingannarmi costui ! Non è pur questo

Il foglio , che vergato

Da Oropaste mi fu , pria che spirasse ?

Numi ! E potea mentir giunto all'estremo

Termin del viver suo ! nò : non lo temo .

Pria , che dal fral disciolto leggendo

Torni lo spirto al suo soggiorno antico ,

Alla Persia fo noto ,

Che in onta al reo comando

Di Serse , in vita il mio Signor serbai ;

E d'Arfamo col nome io l'educai .

Oropaste .

Deh come Astiage ordisce

L'immane occulta frode ? E come or tenta

Di sedurre la Persia a suo favore ?

E chi m'inganna ? Il Figlio ? o il Genitore ?

S C E N A T E R Z A .

Serse con seguito , e Dario .

PArta di Arbace il Meffo : *al suo seguito*

Più ascoltarlo nò voglio. Allorche adopra

Arfamo a mio favor l'illustre brando

Tutti tremar farà. Vedi, o mio fido, *a Dario*

Da

Da quante bande combattuto io sono .
 Di già a rapirmi il Trono
 Un Fantasma di Re morto vegg'io .
 Piena è la Persia tutta ,
 Che Dario viva ancor . Io sò che a noi
 Però lo tolse il Cielo . Un Impostore
 Oggi ne usurpa il nome . Amica sempre
 Di novità la Plebe a Lui promette
 Soccorso , e fedeltà . Crede sottrarlo
 Così da' sdegni miei ,
 E vuol ridurmi a delirar con lei .

Dar. Signor , che puoi temer? Noi puniremo
 Quando noto à te sia , costui che tanto
 Già d'un Principe ardisce
 Le ragioni usurpar .

Ser. Di Astiage è cura
 Discuoprirne l'autor .

Dar. Di Astiage ! [Oh Dio !]

Ser. Sì ; fuor di Lui non trovo
 Di chi meglio fidarmi : Ei sol l'ignota
 Frode potrà scuoprirci : Ei la forgente
 Farà palese a noi del tradimento .

Dar. (Ah mi astringe a tacere il giuramento !)

Serf. Nè quì finisce il mal . Più volte invano
 Di Parifati l'Imeneo mi chiese
 Il Prence de' Caduci : onta , e rossore
 Ebbe del mio rifiuto . A questi lidi
 Venne a farmi terror con mille schiere .
 Pugnāmo in dubbia forte . Era il tuo braccio
 Per me impiegato altrove . A forza Ei vuole
 La Germana in Isposa . E del trionfo

Tan.

Tanto si crede or certo ,
 Che mi chiama a battaglia in campo aperto .
 Ti prepara di Arbace
 Tu l'orgoglio a punir . Contro l'altero
 Va delle schiere mie Duce primiero .

Dar. Quando per te versassi
 Tutto il fangue , o Signor , di quel che devo
 Sempre men renderei . Condurti io spero ,
 In tua virtù fidato , a piè del Trono
 Il Prence Arbace a domandar perdono .
 Ma , Serse , io non approvo ,
 Che non si ascolti il Messaggier di Lui :
 Sappiam pria di pagnar i sensi fui .
 Senza rossor di comparir codardo
 Ascoltalo una volta .

Ser. E ben : che torni *ad una comparsa* .
 Il Messaggier di Arbace a miei soggiorni .
 Da' tuoi saggi consigli , Arsamo , io foio
 Oggi guidar mi lascio . Un tanto Zelo
 Il suo compenso avrà .

Dar. [Lo voglia il Cielo .] *fra se* .

Serf. Oh se potessi ancora
 Al par di te , quei , che mi stanno a lato
 Tutti trovar Fedeli ! Un mio nemico
 Temo in ciascuno : E forse
 Dove meno pavento ,
 Là si ascondon le insidie , e il tradimento .
 „ Presso al Trono del Regnante
 „ Mai la fede non riposa :
 „ Ma in sembianza luminosa
 „ Si nasconde il Traditor .

Sem.

„ Sembra ogn'alma allor sincera :
 „ Fido sembra il labbro allora ;
 „ Ma fu l'alma menzognera ;
 „ Ma fu il labbro mentitor .
 Presso &c. parte.

S C E N A Q U A R T A .

Dario solo .

ED a quante sventure esser soggetto
 Io debbo, o Stelle! A dite voi qual'altra
 Nella scena del Mondo
 Or mi resta a compir parte infelice?
 Una strada felice,
 Che mi possa ferbar da tanti mali
 Dite almeno dov'è Numi immortali?

Bacelli Per me non spunta il giorno,
il Idolo Che torbido e funesto :
suo Ho cento larve intorno,
 Ho mille affanni al Cor .
 Ah voi che i torti miei
 Tutti vedete ò Dei,
 Un innocente oppresso
 Voi difendete ancor. Per &c. parte.

S C E N A Q U I N T A .

Statira , e Parisatide .

Paris. **A**H Principessa ! è della tua peggiore
 La pena del mio cuore .

Stat.

Stat. Al proprio male
 Misura non si dà . Crede ciascuno ;
 Che degli affanni altrui
 Maggiori sempre sien gli affanni sui :
Paris. L'essere ogn'ora accanto
 All'oggetto adorato : Il rivederlo
 Quasi ad ogni momento:
 Il parlargli di amor non è contento?
Stat. Ma la distanza de' Natali : Il Regio
 Paterno inevitabile dissenso :
 La dura alfin necessità , che astringe
 Il povero mio cuore
 Uno Sposo accettar , che può in tumulto
 Metter tutta la schiera
 Del suo leggiadro affetto ,
 E' duol, che passa oltre il confin d'un petto.

Paris. Ad Arsamo è pur troppo
 Serse obbligato per temer , che possa
 Negargli i tuoi sponsali : Il suo valore
 Più d'una volta in fronte
 Già gli sostenne il Regio ferto : e forse
 Egli darà al suo merto
 Quel che al sangue non dee . La pena mia
 Sol rimedio non ha . Serse non vuole ,
 Che il Messaggier di Arbace
 Più di nozze gli parli , e più di pace .
Stat. Nò ; rivocato il cenno
 Fù già dal Padre . Or ora
 Mel disse Astiage . E forse in questo punto
 Al soggiorno real Adrasto è giunto .
Paris. Lo potessi trovar .

Stat.

Stat. Se non m'inganno

Parmi, che venga.

Paris. Ah feco

Lasciami, o Principessa. Il mio perdona
Temerario ardimento.

Stat. Eh; so ben'io

Quanto renda soave

L'acerbo duol dell'amorose pene

Con altri il favellar del caro Bene.

La Sig. Peatrice Chi di piacer non muore

Parlando del suo fuoco,

Dì, che l'intende poco,

Digli, che amar non fa.

Il suo Caro E' gioja che diletta,

Che maggiormente accende,

Che più che si comprende

Meno spiegar si fa. *Chi &c.*

parte.

SCENA SESTA.

Parisatide, indi Arbace, e poi Astiage.

Del mio diletto Arbace almen contezza
Mi desse Adrasto. Ei sconosciuto un tempo

Quì già fermossi; e solo

A me fece palese il suo bel foco.

Non so ridir qual dolce incanto allora

Avesse ne' be' labbri, e qual dagli occhi

Di amorose faville

Vivo lampo ne uscisse, onde in un core

Mille destar potea fiamme di amore:

Ma so che quando il volto suo mirai,

Mi

Mi piacque, mi sedusse, e l'adorai.

E chi da presso vagheggiar potrebbe,

E non arder per sempre i suoi be' lumi?

Chi lo splendor

Arb. Mia Principessa

Paris. O Numi!

Arbace . . . oimè . . .

Arb. Taci quel nome. Adrasto

Chiamami, finche sono

In Persepoli, o Cara. A tutti ignoto

Io vivo ancor. Solo di Arbace ognuno

Il Messaggier mi crede. Ali al desio,

E moto accrebbe al piede

Il piacer di vederti idolo mio.

Paris. Ma se alcun ti ravvisa?

Se al sospettoso Re fossi mai noto;

In quanta pena, in qual periglio allora

Quest'alma afflitta, e il viver tuo non fora?

Arb. Vaglion dunque sì poco i tuoi begli occhi,

Val sì poco il contento

Di rivederti, o mio Tesor, ch'io debba

Posporli a un vil timore?

Debol tanto non è d'Arbace il core.

Paris. Ma in questa guisa, o Caro,

Che sperì al fin?

Arb. Chiederti a Serse: o teco

Farò ritorno al mio paterno foglio;

O a te d'appresso, e della Persia in seno

Voglio morir, mia Principessa, almeno.

Ast. Adrasto è già vicina

L'ora ai pubblici voti, e Serse appunto

Di

Di te richiese .

Arb. Amico

Precedi i passi miei . Già vengo a Lui .

Ast. [Può al mio disegno anche giovar Costui.]
parte .

Paris. Sappi mio Ben... Se mai... Cieli! mi sento,
Tutto il sangue gelar . Se noto al fine
Fosse il tuo volto

Arb. Oh Dio !

Non paventar . Potrebbe il tuo timore
Una volta scuoprirmi :
Saprebbe indebolirmi il tuo dolore :

Per la campagna

Lieta si aggira ,

Mai non si lagna

La Tortorella ,

Se accanto a quella

Sta il caro ben .

Tal , se l'oggetto

Son del tuo amore ,

Perche sospira

Dunque il tuo cuore ?

Nè lieto in petto

Lo senti appien ?

Per &c.

parte .

SCENA SETTIMA .

Parisatide sola .

A H s'è ver , che dall'alto
Scenda la fiamma , che gli affetti in noi

Mue

Muove , desta , ed accende : E s'è pur vero
Pria di scendere in Terra ,
Che l'Anime fra lor si amino in Cielo :
E se Voi li spiraste , amici Dei ,
Proteggete ancor voi gli affetti mei .

Quando vien da un cor gentile

Quell'ardor , che in noi si desta ;

Debolezza non è questa

Che sia degna di rossor .

Io non veggio chi mi additi

Mai quell'Alma che non ami ,

Quando trovi insieme uniti

La bellezza , ed il valor . S'egli &c.

parte

SCENA OTTAVA .

Gran Sala destinata all'udienza de' Re della
Persia con Trono da un lato . Sedie per i
Grandi del Regno : una di più per Arbace .

*Serse , Dario , Grandi del Regno ,
poi Astiage , indi Arbace .*

A Rfamo sei tu sol , che mi costringi
Dell'odiate nozze

Le richieste a soffrir . Ma invano aspira
Il temerario Arbace

Di Parisati all'Imeneo : Più degna

Mano in tal giorno stringerà il bel nodo .

E ne andrà (se fortuna

I miei voti seconda , e il desir mio)

Lieta la Persia , la Germana , ed io .

Ast.

Ast. Il Regio cenno attende
Di Arbace il Messaggier.

Ser. Venga. L'indegno *Astiagē parte*
Arbace tremerà. Nulla pavento *a Dario*
Quando meco tu sei. Fuorchè di guerra
Ogni consiglio, ogni richiesta è vana.

va in Trono

Dar. [Chi soffrì della mia forte più strana!]

fra se

Arb. Glorioso Monarca, il mio Signore,
Perchè noto a te sia, che in mezzo all'armi
Nudre sensi di pace...

Ser. Sieda, e poi dica il Messaggier di Arbace:

Arbace siede, e seco tutti i Grandi del Regno.

Arb. Più non pretēde il mio Signor, che il fiero
Fulmine della Guerra arda, e devaste
I Campi della Persia. Hanno pur troppo
Sotto dell'Elmo faticato assai
Le sue schiere, e le tue; Di sangue ostile
Corrono ancor torbidi i fiumi: e mira
D'ossa infepolte ancora
Lo sbigottito attonito Villano
Biancheggiar la mōtagna, il colle, e il piano.
Pace t'offre, o gran Re, pace alla fine
Ti chiede il mio Signor...

Ser. S'altro di questo...

Arb. Ma soffri, o Serse, ch'io ti narri il resto.
Alla natia sua Terra il Prence Arbace
Pronto è le schiere a ricondur: Non brama
Che l'amicizia tua. Quando in sì bella
Amistà foste uniti, a voi chi mai

Togliere di foggioar potria la speme
Gli Arabi, e gl'Indi, e l'Oriente insieme?
Giustissimo timore
Sul dubbioso lor Trono il Cor di cento
Mal ficuri Regnanti
Agiterà in un tempo. A' vostri cenni
Serva la terra allora....

Ser. Tutto già intesi.

Arb. Altro ho che dirti ancora:

Unico mezzo a questa pace il solo
Imeneo del mio Prence, e dell'Augusta
Parifati potrebbe...

Ser. Basti così....

Arb. Ma questo,

Signor....

Ser. Basta fin qui. Comprendo il resto:

Astiage, a me qui venga,
Parifatide or ora.

Ast. Vado.

Dar. (Che mai farà!)

Arb. (Pavento ancora.)

Ser. Dell'augusta Germana in questo giorno
Adrasto ancor vogl'io
Le nozze stabilir.

Arb. (Godi ò cor mio.)

S C E N A N O N A.

Parifatide, Astiage, e li sudetti. Serse
scende dal Soglio, e seco s'alza Arba-
ce, e tutti i Grandi del Regno.

Ser. **P** Rincipessa, di quanto
Ad Arfamo son'io

Debitor, tu lo fai. Del suo valore
 Non tardo frutto è il foggogato Egitto,
 La ferva Armenia. Ed Ei più volte il mio
 Già vacillante Impero
 Sostenne, assicurò. La Persia in lui
 Riconosce un Eroe, che tal non vide
 La scorsa età, che forse
 Non vedrà la futura. Io più non voglio,
 Che ingrato, e sconoscente
 Mi reputi la Terra. Egual compenso
 Al suo merto si dee. Grandi con Lui
 Sono gli obblighi miei.

Arb. (Che funesto principio è questo, o Dei!)

Paris. E' a ognun, Serse, già noto *(fra se.*
 Ch'Ei già per mille imprese
 Memorabil si rese.
 Stimo, ed ammiro anch'io,
 Signore, i suoi be' vant.

Dar. Perche farmi arrossire in faccia a tanti?

Ser. Or vogl'io, che il tuo core *[a Parisatide.*
 La stima ch'ha per lui cangi in amore.

Dar. (Che intendo!)

Ast. (O Numi!)

Arb. (O rio destino!) *fra se.*

Paris. (O forte!)

Ser. Questi, o Adrasto, di lei, questi è il Conforte.
[additando Dario.

Arbac. Ma quest'oltraggio, e questa
 Pungente offesa, il mio Signor vedrai
 Come vèdichi a un puto. Ah Serse! A troppa
 Sofferenza l'impegni. Un mar di fangue

Pria

Pria di venire a questo

Imeneo disugual....

Sers. Audace! e a tanto

Giunge la tua baldanza! Io così voglio,

Perche così mi piace;

Perche tu sappia ch'io non temo Arbace.

Arbac. S'Ei fosse quì presente, e se palese

Il suo gran cuor ti fosse;

Di lui, se tu nol fai,

Avresti quel timor ch'ora non hai.

Paris. (Ah ch'ei si perde!)

Sers. E se presente Ei fosse,

Vedresti come in faccia

Al Monarca de' Persi il tuo Signore

Tutto alfin perderebbe il suo gran cuore.

Arbac. E perchè ancor tu veda,

Che mai non perde in faccia

Al Monarca de' Persi, e in faccia al Mondo

Arbace il suo gran cuore, ei viene ardito

A provocarti fin sul Regio Trono.

Già l'hai dinanzi agli occhi: Arbace io sono.

Sers. Tu Arbace!

Ast. [Oh Dei!]

da se.

Paris. [Qual astro in tal periglio

da se.

L'adorato mio bene ora difende!]

Dar. [Oh bell'ardir, che le grand'Alme accède!]

(da se.

Sers. Si difarmi il fellon.

alle guardie.

Arbac. Il ferro mio,

Che inutilmente non mi pende al fianco,

Difendermi saprà.

si pone in difesa.

B 2

Paris.

Paris. [Numi clementi
Protegetelo voi !] Cedi al destino ;
Cedi il brando , o Signor .
mettendosi in mezzo fra le guardie, ed Arbace.

Arbac. Lumi vezzosi
Chi resister vi può ? voi solo siete ,
Che il forte Arbace disarmar potete .
Getta la spada a piedi di Parisatide .

Sers. Traditor ! Dal mio sdegno
Sfuggir non puoi .

Arbac. Io non ti temo .

Sers. Indegno .
Entro alla Regia intanto
Custodito rimanga . E alla sua cura
Veglia Astiage fedele in fin che giunga
La meritata pena al suo delitto .

Ast. Ubbidirò .

Paris. [Che tormentoso affanno !] *fra se .*

Ser. Non è sempre felice un nero inganno .
parte col seguito .

SCENA DECIMA .

*Arbace , Parisatide , Dario , Astiage ,
e soldati di guardia per Arbace .*

Arb. **M**ia Principessa , io vado
Coraggioso a morir . Di mia svētura
Son compensato assai , quando tu credi
Degni di tua pietà gli affanni miei .

Paris. [Un tanto amor come tradir potrei !]
*[fra se
Arb.*

Arb. Serbami il primo affetto :
Non sospirar , oh Dio ,
Se brami che il cor mio
Timor non senta .
Di morte il fiero aspetto
Per me non ha terror :
E' solo il tuo dolor
Che mi sgomenta . *Serbami &c.*
Parte seguito da Astiage , e dalle Guardie .

SCENA UNDECIMA

Parisatide , e Dario .

ARfamo , oh Dei , perdona . Il tuo valore ;
La tua virtude , i meriti tuoi conosco ,
E gli ammiro col Mondo : E pur non posso
Serse appagar . Previeni il mio rifiuto :
Dall'ira del Germano
Salvami pur così .

Dar. Noi siamo entrambi ,
Principessa , d'un genio . Il tuo bel volto
In me rispetto , e non amor produce .
Nascon gli ardori miei da un'altra luce .

Paris. Il so : Statira è tutta
La fiamma del tuo Cor . Cerchiamo , Amico ,
Cerchiam qualche riparo . Opra , e consiglio
Non si trascuri in questi
Necessarj momenti .

Dar. A me la cura
Lascia del tutto . Avventurar bisogna

Gli amori miei con Serse . Io mi lusingo
Uscir da tanti guai .

Paris. Con questa speme consolar mi fai .
parte .

SCENA DUODECIMA

Dario , e poi Statira .

MA qual alto misfatto alfin commesso
Avrà la Persia ? In questa Terra, o Dei,
O son tutti Infelici , o tutti Rei .
Col sangue de' Congiunti altri colore
Dona al manto Real : le altrui ragioni
Altri si usurpa per regnar : Fra' lacci
Va prigionier chi crede
Un esempio mostrar di bella fede .
Mancava sol , che in mezzo a tanti mali
Forza ancor si facesse al genio altrui :
Già vi siam giunti . Or qual maggior di questo
Più ci resta a temer danno funesto ?

Stat. Arfamo alfin poss'io
Rallegrarmi con te ? Noti già sono
I tuoi Sponsali . Ecco adempiti i voti
Del grato Genitore .
Si dovea tal compenso al tuo valore .

Dar. Grazie agli Dei . Pur questo
Era l'ultimo affanno ,
Che fra mill'altri immaginar non seppi .

Stat. Che forse io giunta sono
Importuna a turbarti i nuovi amori ?

Per-

Perdona . Io venni amica
A gioir di tua sorte . A questo segno
Non credei , che adirarti

Dar. Ma per pietà lasciami in pace , o parti .

Stat. In che ti offendo ? Io questa
All'uffizio cortese
Fredda accoglienza non sperai . Conceda
Feconda Prole ad un Eroe sì illustre
Pietosissimo Amor , ma sia simile
In tutto al Padre , e più nel cor gentile .

Lo so che ti spiace

Se parlo così :

Ma soffrilo in pace ,

Già parto da te .

[Nò , infido a tal segno *da se*

Quel cor non farà .]

So ben ch'altr'oggetto

Quell'alma invaghì :

Che provi diletto ,

Cangiando di fè .

[Già freme di sdegno *da se*

Già pace non hà .] *Lo so &c.*

parte .

SCENA DECIMATERZA

Dario solo .

PErche ancor mi lusinghi
Speme fallace ? Io ti conobbi assai .
Pur troppo mi lasciai

B 4

Finor

Finor sedurre da' tuoi dolci incanti .
 Tu l'origine sei
 Di tutti i mali miei . Per me le Stelle
 Non hanno che disastri . Una sventura
 E' da cento seguita , ed è poi sempre
 Di quella che passò , l'altra che viene
 Terribile , e peggiore :
 E più d'ogn'altro mi fa guerra Amore .

Tra la procella infesta
 De' combattuti affetti
 Il misero mio Core
 Già corre a naufragar :
 Sorge la rea tempesta:
 Cresce il notturno orrore :
 E le squarciate vele
 Seco si porta il Mar ; Tra &c.

Fine dell'Atto Primo.

A T T O II.

S C E N A P R I M A .

Deliziosa negli appartamenti di Statira .

Dario , e Statira .

D Eh sentimi una volta
 Principessa adorata . Il primo , è vero ,
 Tu fosti del mio core ,
 E tu , ben mio , farai l'ultimo amore .
 Tu il mio bel Nume , il mio tesor . . .

Stat. Di questi
 Teneri nomi , or degna
 Parifatide è sol : Per me delitto
 Ascoltarli faria . Sai , che da Serse
 Prescritta è l'ora all'Imeneo felice
 Di Febo al tramontar . Di allor non dei
 Mai più venirmi intorno .

Dar. E' ver . Ma ancor non è caduto il giorno .

Stat. E fra poch'ore

Dar. E fra poch'ore ancora
 Si può tutto cangiar . Saprà pur Serse ,
 Che Statira è il mio cor : ch'io mai nõ posso
 Altr'oggetto adorar : che alla Germana
 Uno Sposo più degno
 Scelga fra tanti , e tanti ,
 Che sospiran per Lei :
 Che lasci in libertà gli affetti miei .

Stat. E vuoi del Padre all'ira
Dunque esporti così? Da' suoi sospetti
Chi mai ti salverà? Creder potrebbe,
Che sedotto il tuo Cor da un cieco orgoglio
Me chieda sol per inalzarsi al Soglio.

Dar. E pensi che di tanta
Debolezza capace
Serse mi creda? E' già palese a Lui
La gloria mia, la mia virtù.

Stat. Ma questa
Sola non può bastar tutte del Padre
A soddisfar le brame. Ei temerebbe
Che arrossirebbon l'Ombre
De' reali Avi suoi, se a chi non cinge
D'aureo ferto la chioma
Me per conforte destinasse. Affai
Quella virtù non splende,
Che da' raggi del Trono
Maggior parte di luce ancor non prende.

Dar. Rispetterà degli anni
Dunque l'atra caligine funesta
Una Virtù, perche di gemme adorna,
Perche ricca d'un ferto; e fia che sola
Fra le tenebre sue, perche privata,
Maggior virtude involva? Ah Principeffa!
Tutto fra poco assorbe
De' secoli tiranni
L'onda vorace: e dall'oblio non mai
Basta a sottrarci lo splendor degli Avi,
Del tempo alle vicende una verace,
Una bella virtù mai non soggiace.

Non

Non per la Regia Cuna,
Non per la pompa del Real ammanto,
Ma pel proprio valor fra mille, e mille
Di fangue illustri va famoso Achille.

Stat. T'inganni, o Caro. Il Mondo
Peggiora tutto il dì: moto, e misura
Prende sol dal corrotto
Costume de' Viventi. Altri or fra noi
Ufi, e Leggi introdusse
Il fasto, ed il decoro. Era una volta
Strada alle nozze il solo
Genio scambievol degli Amanti; ed ora
Colpa farebbe, e fu virtude allora.
Voleffe il Ciel... ma, oh Dio!
Si appressa il Genitor.

Dar. Parti. Un momento
Lasciami seco. Alfine
Tanto qual credi ingrato
Meco poi Serse non farà. Rammenta
Ei ciò che deve. Io spero... Ah tu, ben mio,
Tu piangi, o mia Statira! Ah stelle ingiuste!
A quanti assalti, a quanti
Fierissimi cimenti alfin vorreste
Esposto questo Cor! dolce idol mio
Che mai dirmi vorrai col tuo bel pianto!
Tu taci, e ti confondi?

(Che pena, eterni Dei!) parla: rispondi?
Sta. Dirti vorrei... ma che!
Tu degli affetti miei...
Ah che non posso, oh Dio,
Spiegarti il mio dolor.

B 6

Spie-

Spiegalo tu per me :

Ma pensa al dover mio ;

Ma pensa al nostro Amor :

Dirti &c. parte.

S C E N A S E C O N D A .

Dario , e poi Serse .

SE con divoto core
Vittime offerfi al tuo sacrato Nume
Pietoso Amor , seconda
Il mio giusto desio . Tutte ho sofferte,
Tutte senza lagnarmi
Le passate vicende . A questo colpo
Resister non saprei

Ser. Già quì trovarti non sperai . Credea ,
Ch'Arfamo il grande alla conforte a lato
Raddolcisse l'ardore ,
Che a magnanime imprese ognor lo desta .
Non si avvilita , amico ,
D'un Eroe la virtù , se mai foggetta
E' tal volta di amore
Ai teneri costumi :
Ar dono in Ciel di questo foco i Numi .

Dar. Ah Signor [che dirò !]

Ser. Siegui .

Dar. Vorrei

Ma poi chi fa

Ser. Parla .

Dar. [Mio Cor , da questo
Laberinto di affanni uscìr conviene .]
Di Parifati l'Imeneo pur troppo,
Signor , so ben ch'eccede

Il mio debole merto : E grandi sono
Le sue virtù ; già ne conosco il dono .

Ma della sua Bellezza

Colpa non è : Del mio Destino è solo ,

Se d'un altro sembante

E' già gran tempo , ch'io divenni amante .

Ser. E chi farà Costei , che a vil rifiuto
La Germana di un Re può far foggetta ?
Additami qual è ? dove dimora ?

E' nella Persia ? o altrove ?

Stassi nel Mondo ? o siede accanto a Giove ?

Dar. (Che amaro favellar !) *fra se*

Ser. Deh non perdiamo

I preziosi momenti . Io già non deggio

Far che sospiri invano

Per terrena Bestade il forte , e grande

Eroe de' nostri tempi . Il nodo illustre

Stringer tosto vogl'io . Già mi figuro

Le impazienze sue , se pur di amore

Al par di te la Bella tua sospira .

Dar. Questo non so

Ser. Si chiama almen ?

Dar. Statira .

Ser. Chi ?

Dar. La Figlia Real

Ser. L'unica Erede

Del Soglio della Persia ? E della mia

Bontade a questo segno

Uno Stranier si abusa ? un Vile ? Indegno ,

Involati da me .

Dar. Ma questo Vile ,

Questo Stranier potrebbe

Ser. E ben, che mai

Questo Stranier potrebbe? Ah lo conosco!

Effetto è solo il temerario eccesso

Dell'averti inalzato ai primi onori .

Se nel misero stato, onde venisti

A presentarti a me, ti avessi al fine

Una volta lasciato, or non farei

Indiscreto, e superbo

Giunto a soffrirti. Ah giusti Dei! Son'io

La primiera cagione, onde l'Ingrato

Mi favelli così. Ma non credea,

Che immitandovi alfin nella Clemenza,

Si dovesse l'Indegno

Sì vilmente abusar de' doni miei .

Va misero che fei. Più che di pena

Sei degno di pietà. Cerca, se puoi,

Cerca qualche riparo

Al tuo stato presente;

Ma non giova con te l'esser clemente .

Chi ti consiglia

Vile che fei?

Tu la mia figlia?

Tu nel mio Soglio?

Ditelo, ò Dei,

Più fiero orgoglio

Si può soffrir!

Voi che sentite

Gli oltraggi mei,

Voi sol punite

Quel folle ardir. *Chi &c. parte.*

S C E -

S C E N A T E R Z A .

Dario, indi Arbace senza spada.

AH! quest'oltraggio è troppo. Io lo risento
Nel più vivo del Core .

Riscuotiti una volta

Languida mia virtù. Del reo Tiranno

Vendichiamoci alfin. Le vie crudeli

Già tutte c'insegnò, per cui si ascende

Col sangue de' Congiunti

Sul Trono della Persia. Invendicata

Su la torbida sponda

Del nero Lete ancora erra dolente

L'Alma del mio grã Padre; e chiede, e aspetta

Solo dal braccio mio l'alta vendetta .

Va per entrare, e s'incontra in Arbace.

Principe hai Cor?

Arb. Che può giovarmi? Io vado

Senza un ferro che possa

Colle prove mostrarlo .

Dar. A questo in breve

Provvederem. Frattanto

Vendicarsi conviene. I nostri mali,

L'ingiusto Serse ha di già resi eguali .

Arb. Come... Serse... Ma tu non sei prescelto...

Io mi confondo. Oh Dei!

Le nozze... Il Re... Tu il mio Rival non sei?

Dar. Nò, son io di Statira

Tenero Amante. Il mio rifiuto all'ira

Già di Serse mi espone .

Arb.

Arb. Ed or

Dar. Pretendo

Vendicar in quest'una
Cento passate ingiurie . Usiam la forza
Ove , o Prence , non giova
Il merito , e la ragion . Facciam , che tremi
Questo barbaro Re .

Arb. Ma d'onde sperì

Il soccorfo opportun ?

Dar. Da' tuoi Guerrieri .

Arb. E prigionier , poss'io

Dar. Se meco unirti

Non isdegni , o Signor , fra pochi istanti ,
Alla tua libertà posso uno scampo
Aprir sicuro .

Arb. Andiamo .

A tuo piacer mi guida .
Che mai temer potrò ,
Quando meco averò scorta sì fida ?

Dar. Voli un tuo Messo al Cāpo . Allorche Cintia

A mezzo corso del cammino è giunta ,
Faccia ritorno , e seco , ove si avvalla
Presso al Fonte de' Cigni
Il terren disugual , mille de' tuoi
Prodi Guerrier conduca . Io d'introdurgli ,
Dalla parte , che bagna il piccol fiume
I Giardini Reali , avrò la cura .

E pria che in Ciel risorga
La nuova Aurora , assalirem con essi
La Regia del Tiranno . In simil guisa
Parisatide avrai , Celar conviene

Però

Però a tutti l'arcano .

Arb. E se al desio
Poscia l'evento

Dar. Oh Dio !

Non dubitar . Saranno alfin , se troppo
Non m'inganna la speme ,
Gli oltraggi nostri vendicati insieme .

Fiero forge , si desta all'imprefe,
Rugge , e freme Leon generoso ,

Quando sente nel fianco l'offese
Dello stral , che piagato l'avrà .

Va scuotendo la chioma sdegnato :
Corre irato -- per l'ampia foresta
Nè si arresta -- se barbara strage
Per le piagge -- orgoglioso non fa .

Fiero &c. parte .

S C E N A Q U A R T A

Arbace , indi Parisatide .

C Hi mai credea , che a questa
Gloriosa fortuna
Mi serbasser gli Dei ! Più non pavento
Gli oltraggi del Destin ! Fra breve io spero
Col mio Tesoro in braccio

Paris. Amato Prence ,
Quì non bisogna un solo
Momento più induggiar . Pronta è la via
Al tuo scampo , alla fuga : I passi miei
Siegui senza temer .

Arb. Come Ma dove
Ah Principessa

Paris.

Paris. Oh Dio! Vieni..... saprai.....
 Non trattenermi più. Vieni. Potrebbe
 La dimora scompor gli ordini occulti.
 Là dove in due si parte
 L'obliqua via, ch'è dalla Regia al fiume,
 Con alquanti seguaci il fido Aceste
 Di già ti attende. Egli sicuro al Campo
 Ti scorterà. Vieni. *incaminandosi*

Arb. Ma senti.... ò stelle!
 (E l'Amico fedel! che mai direbbe *tra se*
 Arfamo alfin se l'abbandono!)

Paris. Arbace,
 Che pensi ancor?

Arb. Serbiamo ad altro tempo
 Questo rimedio estremo. Una migliore;
 Che la fuga non è, strada si cerchi
 Alla mia libertà. Sempre possiamo
 Trovarci a questo passo. Una mi arresta
 Necessaria cagion. Deh, se tu m'ami,
 Non mi astringere a tanto.

Paris. E quale è questa
 Necessaria cagion, che può arrestarti,
 Ove tutto cospira
 Alla perdita tua!..... Ti fossi mai
 D'altr'Oggetto invaghito? oh Dio! potresti
 Crudel fugli occhi miei.....

Arb. No: la mia speme, e il mio tesoro tu sei.
 Ben mio non adirarti;
 Io ti sono fedel.

Paris. Perche non parti?

Arb. Ah se sapessi, o cara.....

Mi

Mi assolverai tu stessa
 Quando saprai, che a quì restar son mosso,
 Perche... (Barbari Dei parlar non posso.)

Carino Lo sapete amati rai,
alla sua Che voi foste il mio bel nume,
 Che fedele ognor vi amai,
Corina Che fedel vi adorerò.

Quando al monte torni il fiume,
 Quando il Sol de' raggi suoi
 Perda il vivo, e chiaro lume,
 Io di voi -- mi scorderò. Lo &c. *parte.*

S C E N A Q U I N T A .

Parisatide sola.

POvero Cor, che mai
 Pensar dobbiam di Arbace! offro uno scampo
 Al suo periglio, e lo disprezza: E quando
 La ragion ne domando, Egli sospira,
 S'agita, si confonde,
 Parte, mi lascia, e la cagion mi asconde.
 Ah, d'altr'oggetto amante
 Divenuto è l'Ingrato! Il suo delitto
 Già gli si legge in faccia. Era il rimorso
 Del mio tradito amore,
 Che, me presente, impallidir lo fea,
 Che tanto l'agitava, e il confondea.

Bacelli S'inganna, chi crede
alla sua Trovarsi in amore
 Sincera la fede,
Dina Costante l'ardore,
 Già questo costume
 Più in uso non è.

Per

Per vezzo talora
 Si piange, e sospira;
 Per vezzo si adora,
 Si finge, & adira:
 Per vezzo si parla
 D'amore, e di fe. *Sin &c. parte.*

S C E N A S E S T A.

Gabinetti reali.

Serfe, e poi Astiage.

SE non avesse la malvaggia figlia
 In Arfamo l'ardir con pari amore
 Fomentato una volta,
 Arfamo non avrebbe a me richieste
 Le reali sue nozze.
 Giacche Ella in regio petto
 Chiude un'Alma sì vil, che può appigliarsi
 All'amor d'un Plebeo; la sua viltade
 Secondar mi conviene.
 E ben quando palese [*vedendo venir Astiag.*
 Fido Astiage l'autor mi fia, ch'ha sparso
 Il grido menzogner, che Dario viva?
 Voglio un'esempio al Mondo
 Lasciarne in Lui: Vuò, che la Persia impari
 Quanto costar potrebbe
 Nuovi tumulti risvegliar.

Ast. Alcuno
 Finor nol seppe: E' poca pena, o Sire,
 Questa voce bugiarda
 Recar deve al tuo Cor. Si sparfe, è vero,
 Ma

Ma non fermossi. Intanto
 Su la mia fedeltà vivi sicuro.
 Io de' Satrapi tutti
 Vado la mente ad esplorar. Se mai
 Questo grido si avanza
 Ne scuovrirem l'autor. [*Mitrane solo [da se*
Mi potrebbe tradir. Ma in breve io spero
Compir la frode, ed usurpar l'Impero.]
Serf. Tutto Astiage confido
 Nella tua lealtà. So quanto all'Ombra
 Deggio del tuo gran Padre. A noi lo tolse
 Ingiusto Ciel del mio contento avaro
 Pria che degna mercede
 Ricevesse da me di tanta fede.
 Ma il compenso che al Padre
 Mi fu tolto accordar; lo deggio al figlio.
 Statira farà tua.
Astiag. Signor che dici!
 I miei demerti eccede
 Il magnanimo dono.
 Io non portai le mie speranze al Trono.
 E quanto di Statira
 L'Imeneo mi sorprende,
 Tanto a ragion la sua virtude offende.
Serf. Di qual virtù ragioni?
 Di quella che dipinse
 Forse al suo Core, illustre troppo, e bella
 L'alta fiamma, onde nacque (sta
 Già d'Arfamo l'affetto! Ah indegna! Io que-
 Non sperava da lei virtù funesta.
Astiag. Ma vuoi Signor che scenda

Sers. Olà? non farti
Ancor tu Reo della sua Colpa. A Lei
Vado a recarne io stesso i cenni miei.

Astiag. Oh Dio! Pensa mio Re
Sers. Taci, che affai
A quel perfido cor finor pensai. *parte.*

S C E N A S E T T I M A .

Astiage solo.

S On quasi in porto. L'Imeneo promesso
Tutta già del mio Cuore
L'ambizion sodisfa. Or la congiura
Sospender mi bisogna. Ah di Mitrane
Dubito ancora! Ei solo
Mi potrebbe scuoprir. Ma queste nozze
Più cauto il renderan. Si cerchi altrove
Un riparo opportuno Astiage, e dove?

va per entrare, e si ferma

Paventi di Mitrane, e nulla curi
D'Arfamo intanto! Or che gli toglì il solo
Oggetto del suo amor, l'ordita froda
Svolger potrà: Potrà far noto a tutti . . .
E' ver Ma da' suoi sdegni
Mi difende abbastanza
L'amor di Serse. Ei crederà, che solo
In Lui ragioni un disperato affetto:
Sempre di gelosia farà sospetto.

Quan-

La Cipriote Quando la gelosia
Prende d'un Cor l'impero,
con Conturba il bel riposo
di Cuore D'ogni Amator sincero;
E fiera in sen gli desta
Orribile tempesta
Di smanie, e di furor.
Ma l'ira che si accende
Subita in cor geloso,
Sospetta più si rende
Ne' moti di quel Cor. *Quando &c.*
parte.

S C E N A O T T A V A .

Luogo sontuoso per le nozze di Statira, e di
Astiage: Tavola adornata di Vasi trasparen-
ti tutta illuminata: In mezzo di essa la
tazza nuzziale: All'intorno varie creden-
ze parimente illuminate.

*Statira trattenuta da Parisatide da una
parte, e poi Dario trattenuto da
Arbace da un'altra: ma gli uni
non veggon le altre.*

Paris. **S** Entimi, o Principessa

Stat. **S** Ah nò; son'io
Risoluta a morir.

Paris. Tempo si acquisti

Stat. Invan lo sperì. Il Padre
Empiamente sdegnato in questo punto

Vuol.

Vuol , che a un suddito indegno
Sposa mi giuri . Ah vuò morir ! che mai ,
Arfamo , ò Dei , che mai
Lo sventurato Amante
Dir potrebbe di me ? Già mi figuro
Tutte le smanie sue . Tutti ho presenti
I rimproveri suoi .

Dar. Ma Arbace alfin che vuoi ? L'empio Rivale
Voglio svenar . Ecco la tazza . Oh Dio !
Già vicino è quel punto ,
Che il grand'atto maturi . Ah s'io vedessi
Ad altri in braccio il mio Tesor , potrei ,
Nel fatale momento ,
Potrei morir di affanno , e di tormento !

Arb. A quest'ecceffo , amico ,
Il tuo sdegno non giunga . Al destinato
Luogo pronti già sono i miei Guerrieri ,
Vendicarci potremo .

Dar. Invan lo spero .

S C E N A N O N A .

Astiage , indi *Serfe* con guardie, e li sudetti .

Ast. (Il perfido Mitrane *fra se*
Acquetarsi non vuol . Ah fosse almeno
Compito l'Imeneo !) Vieni , o *Statira* ,
prendendo la tazza

Vieni a giurar

Stat. Non lo sperar . Fu il primo
Tenero amor di questo seno , e il solo
Arfamo pur farà .

Ast. Ma il Re

Stat.

Stat. Lo sappia .
Nello stato presente
Non hò più che temer .

Ast. Serfe lo chiede .

Giura *presentandole la tazza*

Stat. Non tormentarmi . *ributtandola*

Dar. (O bella fede !)

Ast. Il Genitor l'impone
Ubbidir ti convien .

Ser. Ferma , o Fellone . *gettandogli la tazza*

Ast. (Ah son perduto !) *fra se*

Dar. (E qual foccorso , o Dei !) *fra se*

Ser. Del tumulto l' Autor dunque tu sei ? *[ad Astiage,*

Troppo fedel Mitrane *]*

La congiura svelò . Così abusarti

Hai potuto , o Ribelle ,

De' benefizj miei ! questa mi rendi

Grata mercè di quanto

Ho io fatto per te ? Sedurmi il Regno ?

Fingerti Dario ? e solo

Per cacciarmi dal Trono ? Ah mi dispiace ?

Che per punir l'ardita

Alma che chiudi in seno ,

Trovar non posso in te sol ch'una vita .

Paris. (Principeffa , credesti *piano a Statira*
Estinte già dell'amor tuo le faci :
Eccole pur riforte .)

Stat. (Ascolta , e taci .) *piano a Parisatide*

Arb. (Vedi come rivolta *piano a Dario*
E' la forte a tuo prò .)

Dar. (Taci , ed ascolta .) *piano ad Arbace*

C

Ast.

Ast. E che sperar fuor della morte io posso,
 Da chi senza misfatti
 Mai non seppe regnar? De' miei Congiunti
 Aver forse poss'io forte migliore?
 Deh sfoga il tuo furore
 Sovra questo Rampollo
 Del Regio Sangue della Persia. Il foglio,
 Finche mi lasci in vita,
 Per te non è sicuro.
 E' ben dover ch'io mora.

Dar. [Perfidia tal, Cieli, vedeste ancora?] *frase*

Ser. Sì crudel che morrai;
 E non curo saper se tu sia il vero
 Dario, o se pure un Impostor. Mi basta
 Saper che la mia vita
 Era scopo alla frode. Astiage, e Dario
 Egualmente son Rei.
 E se ambidue sono in te solo uniti
 Confusamente in te saran puniti.
 Guardie, costui si tragga
 In carcere profondo.

Astias. Difendermi saprà la Persia, e il Mondo.

Ser. Dite alfin ... per quell'Ingrato
 Che più far potè il mio amore?
 Sin la Figlia ... Ah Traditore
 Va la morte ad aspettar.

Se una fronte sì serena
 Conservar sapranno i Rei;
 G'Innocenti, ò sommi Dei,
 Che potranno conservar. *Dite &c. parte.*

S C E-

S C E N A D E C I M A :

*Statira, Parisatide, ed Astiage. Dario,
 ed Arbace in disparte. Soldati di
 guardia per Astiage.*

Dar. (**P** Rincipe, il tempo è questo
 Di maturar l'impresa. *piano ad*
 Va sollecito al Tempio. [*Arbace*
 Verrò fra pochi istanti.]

Arb. Il cenno adempio.] *piano a Dario, e parte*

Ast. Di un Principe infelice
 Da' congiunti oltraggiato,
 Oppresso dalla Sorte,
 Abbia pietade Parisati almeno:
 Parte del Sangue tuo mi scorre in seno.

Paris. Che vuoi ch'io dica? A tuo favor non
 Co' tuoi teneri in petto [*sento,*
 Moti parlarmi il naturale affetto.] *parte*
Ast. Principessa che pensi? almen tu sola *a Sta.*
 Non mi fossi nemica.

Stat. Ah, che tu sei
 Un'orribile oggetto agl'occhi miei!

Ast. E' ver. So che ti desta
 Orrore lo stato mio. So che ti accendi
 D'una bella pietà quando mi vedi
 Sì ingiustamente oppresso.
 Ma non ho tema, e sono ognor lo stesso.
parte seguito dalle Guardie.

C 2

SCE-

S C E N A U N D E C I M A .

Statira, e Dario in disparte .

A H l'implacabil forte , Eterni Numi ,
Quando si stancherà! Sempre la deggio,
Sempre soffrir avversa ! Il pianto , oh Dio ,
Il mio dolor

Dar. Non pianger nò, cor mio. *facendosi avanti*

Stat. Ma quanti affanni ha da costarmi, o Caro,
Il ferbarmiti fida ! Io già mi sento
Stringere il Cor; Manca lo spirto: E intanto
Sempre nuova cagion trovo di pianto .

Dar. Non pentirti , o Statira
Della tua fedeltà: Seconda ognora,
Seconda i moti suoi . L'Astro crudele ,
Che finor ci agitò , vedrem d'influsso
Una volta cangiar . Quando all'estremo
E' giunto un gran dolore
Durabile non è . Presso al morire
Più luminosa splende
Una face così . Dal ben prodotti
Son gli affanni sovvente , e dagli affanni
Nasce sempre il Contento :

Confinano fra lor gioja , e tormento .

Stat. Pietosi Dei , Voi sol potete il grande
Lieta augurio avverar . La colpa è vostra
S'io presto fede a quei soavi accenti .
So che voi li spirate , e so che voi
Mi favellate ognor co' labbri suoi .

Dario

Dar. Ben mio, non paventar. Da te non chiedo
Che una illustre costanza . Avran gli Dei
Dopo cura del resto .

Al mio valor ti affida ,
Fidati a detti miei . Di già vicino
Alle nostre sventure
Il termine prevedo .

Sì mio Tesor . Su questa man lo giuro ,
Su questa man, che spero *(prendendole la*
Veder di cento Imperi *mano .*

Regger l'alto destin : Cui sol vorrei
[Ah fecondate , o Numi , il bel desire !]
Veder suddito il Mondo , e poi morire .

Care luci del mio bene
Vi vedrò contente , e liete ,
Se cangiar non vi sapete
Di costanza , e fedeltà .
Stelle ingiuste , a me serbate
Quel bel Cor che m'innamora ,
Ch'io scordar mi voglio aliora
Della vostra crudeltà. *Care &c. parte*

S C E N A D U O D E C I M A .

Statira sola .

CHe pensi anima mia ? Ti sento in seno
Già fra mille ondeggiar diversi affetti ,
E sola in mezzo a tanti
Durissimi contrasti ,
Infelice alma mia , so che non basti .

Io veggio in lontananza
 Un raggio di Speranza,
 Che lieta, che felice
 Quest' Anima farà.
 Ma veggio intorno al Core
 Un'ombra di timore,
 Che mi spaventa, e dice,
 Che lieta non farà. Io &c. parte

Fine dell'Atto secondo.

S C E N A P R I M A.

Portici corrispondenti ai Giardini Reali.

Dario con altra Spada alla mano, ed Arbace da diverse parti.

Dar. **P**rendi Arbace. La destra
 gli dà la spada
 Arma con questo brando. Andiam
 incaminandose

Arb. Ma sono

Dar. Tutti dentro alla Regia
 I tuoi Guerrier divisi. In breve foglio
 A Serse il mio sublime
 Carattere spiegai: Fralle sue mani
 Amica man lo rese: E' già con noi
 De' Satrapi una parte.

Arb. Andiam. Pronto già sieguo i passi tuoi.

Dar. Dopo la rea stagione
 S'ode tra fronda, e fronda
 Dolce spirar il vento:
 E rotto in su la sponda
 Va lento il Ruscelletto,
 E basso a mormorar.

Tal dopo i mali miei
 La calma - di quest'Alma
 Fatemi o Dei - provar.

Dopo &c. parte.

SCENA SECONDA:

Arbace solo.

AH sul finir dell'opra
Non mi tradir fortuna! Estinto cada
L'ingiustissimo Re da questa spada.

Si vegga il reo Tiranno
Errar la morte intorno:
Paventi i rai del giorno:
Ed abbia di se stesso
Inutile pietà.

Vinto, abbattuto, oppresso
Ei resti in un momento:
Succeda lo spavento
A tanta crudeltà.

Si vegga &c. parte.

SCENA TERZA:

*Serse con un foglio alla mano;
e poi Astiage fra
le guardie.*

E Sarà ver, che Dario
In Arsamo si asconda? O pur m'inganna
Chi ha vergato un tal foglio? Olà: Custodi
Venga Astiage, e mi ascolti. Ah per le vene

Un

Un gelido tremore
Tutte a cercar mi va le vie del Core.
*Astiage è un Impostor. Si cela il vero legge
Dario in Arsamo solo. Amica mano
Lo sottrasse da morte. E dagl'ingiusti
Orditi lacci ascosi
Lo salvar sin' ad or gli Dei pietosi.
O stelle! E mi ha potuto
Oropaste tradir! Come il comando
Eseguito non fu? Numi clementi
Custoditemi voi.*

Ast. Da un Principe infelice alfin che vuo i?
Ser. Astiage, in nome degli Dei ti priego,
Dammi, se Dario sei, dammi una prova
Dell'esser tuo. Più che non credi, adesso
Ti potrebbe giovar.

Ast. Tante già n'hai,
Che basterebbe ognuna
Pur troppo a farti rinunciar l'ingiusto
Usurpato Diadema.
Se tu intender lo vuoi, dentro alle vene
Con voci di natura
Ti parla il Sangue, e co i suoi moti appieno
Dell'esser mio già ti ragiona in seno.
Se fosse a te palese
Il linguaggio del Ciel, come ti è nota
La strada delle colpe, or mille avresti
Indubitate prove
Per credermi qual sono.
I Popoli soggetti
Parlano, a mio favor, com'è lor uso,

C 5

Con

Con quella istessa voce
Ch'un istinto è de' Numi. Alfin chi mai
Nell'anime Vassalle
Il tumultò svegliò? Mossa è da Giove
L'ira che loro accende;

La tema, e lo stupor che ti sorprende.

Ser. Superbo, invan non ostentar quel fiero
Infossibile orgoglio. Il tuo presente
Caso chiede pietà. Vedi qual foglio
Su le piume trovai? Se in tale stato
Posso aver più di te spavento, e tema?

Ast. Ma che foglio farà?

Ser. Leggilo, e trema.

gli dà la lettera, e Astiage legge fra se
(L'empio già impalidisce. All'improvviso
fra se

Fulmine, che l'opprime
Cangiate ha tutte le sembianze prime.]
E ben: In chi di voi *ad Astiag.*

Questo Real Fantasma
Io deggio rispettar? Arfamo è forse,
O un Impostor tu sei?

Ast. E questo ancor deggio soffrire, o Dei!
affettando meraviglia

Ser. Ma di: che ti sorprende?

Ast. Uno spergiuro
Arfamo è sol. Dell'esser mio contezza
Gli diedi, e il suo soccorso
A stabilirmi in Trono innanzi a Febo
Gli chiesi, e mi promise. A quest'ecceffo
Dal geloso suo Core

Or

Or trasportar si lascia. In Cielo, o Giove,
I tuoi strali che fanno,
Se fulminar quest'Empj oggi non fanno?

Ser. Ma s'è così: Dell'esser tuo più certe
Prove darmi conviene. Il suo Sovrano
Farò, che in te rispetti,
Quindi la Persia tutta. Io volontieri
Dal Soglio scenderò. Degli anni al peso
Comincio a vacillar. Chiede riposo
La mia canuta età. Stanco son'io
Di viver per altrui. Voglio a me stesso
Viver gli estremi giorni. O me felice,
Se del mio sangue al Trono
Posso lasciarvi un Successore in dono.

Ast. E questa prova è quella,
Che da me non avrai. Vuò che tu viva
Sempre in questa incertezza. Io voglio...

Ser. Ingrato!
Ti soffersi abbastanza. Alfin morrai
Da un Impostor qual sei,
Nè alcun ti salverà da sdegni miei.
Ast. Mi contento morir. Vivi tu dunque
Su la falsa credenza,
Che un Impostore io sia. Troppo farebbe
Condannar per due volte un Dario a morte.
Dal duplice rimorso
Assolverti vogl'io.
Versa, versa, o Tiranno, il sangue mio.
L'odio tuo, l'ira tua con il suppormi
Un Dario mentitore, esigge un atto
Di apparente giustizia. Il mio buon genio

C 6.

Que-

Questa grazia ti fa : Vuò che tu creda ,
Ch'io non sia quel che sono :
Condannami a morir , e ti perdono .

Ser. Cieli , vedeste un'Alma
Mai perversa così ! Cotanto orgoglio
Come ostentar può mai ! Gli cedo il Soglio,
De' suoi falli mi scordo , il chiamo a parte
Della mia tenerezza , e pur non posso
Ridurlo a compiacermi , a darmi un segno,
Che renda manifesto . . .

Ast. Smania, o Tiranno, il mio piacer è questo .
Scegli fra me , e il Rivale
Chi più ti piace al Trono : Un ne condanna
Poscia a morir . Sempre temer dovrai
D'ingannarti scegliendo : o l'Impostore
Innalzando sul foglio ; o l'Innocente
A ingiusta morte condannando ; e in tanto
Sempre starai co' tuoi rimorsi accanto .

Ser. E ben: per non errar , sceglier convienni
Il più degno fra voi . Un Dario solo
Il Popolo mi chiede : or che ne ho due ,
Arsamo sceglierò . Così fra poco
Di tanto ardire infano
Farò pentirti . Olà ?

SCENA QUARTA

Parisatide , e li sudetti .

Ser. **C**Orri , ò Germano .
Che avvenne ?

Paris.

Paris. Il Popol tutto
Urla , freme , minaccia .
Fra le confuse voci
Di Dario il nome risuonar si sente .
Assalita è la Reggia , e della notte
Solo interrompe il taciturno orrore
Il grido di chi fugge , e di chi muore .

Ser. Astiage, Dario, oh Dio! sii pur qual vuoi
Dammi un lume che basti
A crederti qual vanti . Andiam uniti
Il tumulto a sedar . Sino all'estremo
Della mia tolleranza
Abusato ti sei : non obbligarmi
A divenir crudel . Troppo il mio sdegno ,
Troppo per te funesto . . .

Ast. Smania, o Tiranno, il mio piacer è questo .
Paris. [Numi! E può dunque a tanto *fra se.*
La perfidia arrivar !]

Ser. Non vedi indegno ,
Che maggiormente accendi
Il fulmin che vicino
Già ti stride sul capo ? Io non comprendo
Se sei perfido , o stolto :
Orror mi desta il sol mirarti in volto .
Olà : Si riconduca
Nell'antica prigion . Provi a qual segno,
Se a scoppiar giugne mai,
Temer si debba un trattenuto sdegno .

S' esce

S'esce con furia
 Fuor della sponda
 Torrente rapido
 Le piagge inonda ;
 Tutto precipita
 Col suo furor .
 Si oppon sollecito
 Al corso infano ;
 Ma sempre inutile ;
 Ma sempre invano ,
 Reso già timido
 L'Agricoltor . S'esce &c. parte .

SCENA QUINTA.

Parisatide , ed Astiage con guardie .

MA , che giovarti può tanto ritègno
 Sventurato che sei ? Perche al Germano
 Una prova sicura
 Dell'esser tuo non rendi ? ah ! con tua pace
 L'esser tanto tenace , ove si tratta
 D'un periglio imminente, io non comprèdo .

Ast. A te dell'opre mie ragion non rendo .

Non è ver : non fu permesso
 All'imbelle vostro sesso
 Gli alti arcani investigar .
 Il saper perche un bel viso
 Contro voi -- talor si adiri ;
 Perche poi -- d'amor sospiri ,
 Vi potrebbe sol giovar . Non &c.
parte fra le guardie .

SCE.

SCENA SESTA.

Parisatide sola .

Gia di affanno in affanno
 Peggiorando si v' . Par che agli Dei
 Della Persia l'Impero
 Più soffribil non sia . Voglion dall'ime
 Sedi schiantarne le grandezze prime .

Quel dolor ch'io sento in petto
 Non è quel che mi dà pena :
 Quel che aspetto -- è che mi svena ,
 Che mi spezza in seno il cor .
 La prim'Onda che s'innalza
 Mai naviglio non affonda ;
 Ma quell'altra che rincalza
 Fa spavento al Notator .

Quel &c.

parte .

SCENA SETTIMA.

Regia che s'incendia da diverse parti, ed in alcune diroccata . Fralle logge della medesima , alle quali si ascende per diverse scale , confusione di Popolo , che accorre , che fugge , che precipita . Arbace alla testa de' suoi Seguaci incalzando Serse , che gli si oppone con alquanti de' Custodi reali . Sie-

gue

gue Zuffa tra le guardie reali di Serse, e tra Soldati di Arbace. Si disperdono combattendo frà le Scene Arbace, e Serse. Fugati tutti i Persiani dal valore de' Caduci, si vede da una parte delle sopradette Logge venir fuggendo Statira. Dario con la spada alla mano trattenendola: Quella, ributtandolo aspramente, si avvia per le scale con furia.

Statira, e Dario.

L Asciami Traditor. Dagli occhi miei Involati per sempre.

Dar. E quale, oh Dei, Qual'è la colpa mia?

Stat. Ti sembra poco

Il tumulto svegliar? Aprir l'ingresso
Ai seguaci di Arbace? Arder la Regia?
I custodi sedur? Del tuo Sovrano
Tentar la morte? Ah scellerato! E puoi
Autor di tanti mali a me venirne,
Presentarti al mio aspetto, il mio furore
Non paventar

Dar. Ma fai

Stat. Va traditore.

Giusti Dei! Chi potea
Immaginarsi alfin ch'entro sì bella
Adorabile spoglia un'alma avesse
Fra tanti vizj orribilmente involta!
Parti, o crudel.

Dar.

Dar. Ma Principessa, ascolta . . .

Stat. E che ascoltar degg'io? Credula troppo

[E n'ho rossor] finora

A tue lusinghe io fui: sedurre affai
Da' tuoi perfidi incanti io mi lasciai.

T'odio, ti aborro, e quanto
Piacesti agli occhi miei

A questo cor tanto odioso or sei.

Dar. E ben: degli odj tuoi si tolga al mondo

Quest'oggetto infelice.

In ira al mio Tesor viver non lice.

in atto di uccidersi:

Stat. Ferma . . . (oh numi!) che fai?

trattenendolo;

Dar. Soddisfo almeno

Al tuo sdegno così.

Stat. Ma tu che fai,

(se

Che ciò chiegga il mio sdegno? arbitro è forse
Delle sue pene un Reo? Bramai finora

La morte tua, perche credei, che fosse

Condegna pena al tuo fallir; ma quando

Questa divien tua scelta, un nuovo prende

Placidissimo aspetto, e l'odio mio

Più sodisfar non può. Giacchè hai saputo

Una strada trovar, che del piacere,

Ch'io tratto avrei dal tuo morir, mi priva;

Per tua pena maggior vuol, che tu viva.

SCENA OTTAVA.

*Arbace da una parte con spada nuda dlla
mano; indi Parisatide dall'altra,
e li suddetti.*

Vieni, o Dario, non manca,
Che la presenza tua, perche ti acclami
Al Soglio della Persia
Il Popol già commosso a tuo favore.

Paris. Ah Principessa

Stat. E' morto il Genitore *piange.*

Paris. Nò; ma a suo danno è tutta
Già la Plebe sedotta.

Dar. Santi Numi
Difendetemi Serse! *in atto di partire.*

Arb. Amico, e dove?

Dar. A salvarlo, o a morir.

Arb. Ma teco ognora

Sai che barbaro tanto

Dar. Lo sò: ma vedi, oh Dio, vedi quel pianto!
*additando Statira che piange, getta il manto,
e si precipita tra le fiamme.*

Stat. Al caro Padre in seno

Ah si vada a perir! *con fretta per entrare.*

Arb. Fermati *trattenendola.*

Paris. Eh lascia *scostandolo da Statira.*

D'un sventurato Re seguirci almeno

L'infelice destin *volendo partirsi.*

Arb. Sentimi *arrestandola.*

Stat.

Stat. Io voglio

Prima ch'oppresso ei cada *come sopra.*

Arb. Ma dalle fiamme a voi chiusa è la strada.

Stat. Ah povero Padre!

Ah Cielo tiranno!

Già morta è la speme

Già cresce l'affanno

Potessi l'estreme

Tue voci sentir.

Chi intese, chi vide

Più misera figlia!

Perche non mi uccide

La pena, il tormento,

La doglia, il martir.

Ah &c.

SCENA ULTIMA.

Serse, Dario, Popolo, e li suddetti.

C O R O.

SOrga dall'onde fuora
Di più be' raggi adorno
A far più chiaro il giorno
Febo col suo splendor.

Sers. La mia salvezza, o Figlia
Deggio al valor di Dario. Ei dalle fiamme
Pur or mi trasse illeso:
Ei sol da mille spade or m'ha difeso.

Stat. Arfamo, è dunque ver

Ser. Sì della Persia

E' il

E' il legittimo Erede : Io lo conobbi
 A questo di Oropaste
 Veridico attestato :
 E più d'ogn'altro ai speffi
 Moti che sento in petto ,
 Non so se di rimorso , o di diletto :

Paris. Un'Impostore intanto . . .

Ser. Astiage fù : Impallidì del Padre

Quando osservò lo scritto .

Da se si uccise , e confessò il delitto .

Dar. Son , Principessa , ancor degli odj tuoi

a Statira .

Miserabile oggetto ? io deggio ancora

Mia nemica soffrirti ? A questo segno

Stat. Rammentami l'amor, ma non lo sdegnò

Ser. Eccovi in Dario , o Persi ,

Il vostro Rè . Cedo il mio serto a Lui ,

Perchè n'abbia maggiore ,

Che non ebbe da me , luce , e splendore :

si leva la Corona , e vuol cingerne le Tempia

a Dario .

Dar. Signor, che fai ? non uso *arrestandolo*

A tollerarne il peso , ove volessi

Da te accettarne il grato dono al fine ,

Il soffrirei d'impaccio a questo crine .

Vivi , e Regna felice . Io di Statira

Sol ti chieggo la destra .

Abbia , se pur ti piace ,

L'illustre Suora il suo fedele Arbace .

C O R O .

Tu colla nuova aurora

Sacro Imeneo discendi :

Tu le grand'Alme accendi

Del tuo pudico ardor .

Sorga dall'onde fuora

Di più be' raggi adorno

A far più chiaro il giorno

Febo col suo splendor .

Tu &c.

Fine del Dramma .

*Nell' Atto Primo Scena Terza, invece dell'
Aria Presso al Trono, si canterà la seguente.*

Non quando irato freme

Si turba, e si scolora:

Saggio Nocchier pur teme

Quando è sereno il mar.

Che la tempesta, e il vento

Sorger potrebbe allora,

E il placido elemento

Saprebbe intorbidar.

Non &c.